

Tra l'impotenza e l'onnipotenza educativa

L'educatore: una professione tra i confini

ABSTRACT

Between educational impotence and strength

There are many elements that counselors and educators have in common. Let's discover some of them through an educational experience the narration of which begins from a central position.

1. SIAMO ESSERI IN DIVENIRE

Gli esseri umani necessitano di un lungo periodo di accudimento prima di riuscire a badare a sé stessi. L'avvio di una nuova vita, sul piano strettamente biologico, nasce da un atto unilaterale (non potrebbe del resto essere diversamente) compiuto da una coppia eterosessuale; il nuovo essere, appena generato, si sviluppa facendo prevalere ciecamente i propri bisogni su quelli della coppia. Assistiamo quindi allo scontro di due forze che si alimentano reciprocamente pur su due piani assai diversi. Il feto infatti attraverso il cordone ombelicale (e non solo) riceve nutrimento e stimolazioni, subendo però le decisioni alimentari e comportamentali positive e/o negative della madre; così pure lui assorbirà tra le sostanze disponibili la quantità che il suo organismo stabilirà, provocando, in colei che lo nutre, sintomi e sensazioni spesso spiacevoli, egli infatti fa prevalere nel suo stare in relazione il fine di esistere.

Papà e mamma invece decidendo di dare alla vita un bambino scelgono un modo attraverso il quale dare senso alla propria esistenza. Possiamo quindi considerare questo scambio: la madre soddisfa nel bambino il bisogno di esistere fornendogli il necessario per crescere fisicamente, mentre il bambino soddisfa nella madre il bisogno di essere genitore attraverso il suo esserci.

Nella fase prenatale il bambino e la mamma dialogano attraverso un flusso continuo di messaggi non verbali che induce uno stato di pieno appagamento, il bambino sente corrisposto ogni suo bisogno, vive all'interno di una relazione fusionale e non distingue l'altro da sé, si può correttamente affermare che il bambino è nella madre.

Nei primi nove mesi questo scambio viene regolato da un preciso sistema biologico, vi è un dare e un ricevere continuo, la madre ed il bambino sono fonte di pieno appagamento l'uno per l'altra.

La nascita rompe questo equilibrio ed introduce in modo violento un elemento che continuerà a risultare anche in futuro sempre sgradito ed indispensabile: "il cambiamento".

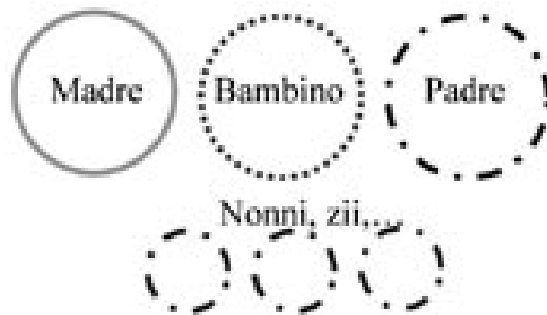
L'essere umano infatti pare irrimediabilmente spinto nel suo esistere dall'istinto di stabilità e di consolidamento, eppure è solo attraverso il superamento di quanto già acquisito e mediante la disponibilità al cambiamento che si potrà continuare a dare alla luce sé stessi, rinnovandosi e lasciando ciò che ci fa morire nella sicurezza.

La nascita stabilisce l'inizio di una nuova condizione esistenziale, ora i due protagonisti della storia sono uno di fronte all'altro, la relazione tra loro subisce una brusca svolta: prima si erano imposti uno all'altro, ora si avvia il processo di separazione; prima erano uniti da un'intesa organizzativa naturale pressoché perfetta, adesso devono imparare a dialogare attraverso modalità comunicative del tutto nuove. L'intesa fra loro non è più scontata, il bambino si trova davanti ad una realtà completamente diversa dalla precedente, del tutto impreveduta e perciò sgradita (pianto). Le sue capacità di comprensione sono assai limitate, i suoi bisogni ora si fanno sentire e spingono a trovare nuove forme di espressione per essere soddisfatti.

È in questa condizione che si avviano i processi di acquisizione su cui poggerà la costruzione della propria identità.

La mamma attingendo dalla sua esperienza di figlia e di adulto diventerà un genitore capace di prendersi cura del suo piccolo, ma sarà l'interazione costante ed il legame affettivo che le consentirà di sviluppare raffinate abilità percettive attraverso le quali interpretare in maniera sempre più precisa i comportamenti (per altri enigmatici) del figlio.

Nella prima infanzia cresce la capacità di distinguere oltre alla figura materna quella paterna e via via le altre che si presentano: nonni, zii, ecc... Il bambino cresce nella capacità di: ampliare i suoi riferimenti relazionali, confrontarsi con essi e differenziarsi.



Fin dai primi anni di vita infatti il bambino impara che i suoi bisogni possono essere soddisfatti esclusivamente attraverso l'attenzione di un "altro" che si prenda cura di lui.

Il papà sarà sollecitato a trovare e proporre nuove distanze relazionali rispetto a quelle simbiotiche mamma-figlio che lui stesso conosce perché sperimentate nella sua iniziale posizione di figlio. A questo scopo il suo comportamento attingerà dal suo precedente rapporto con le figure paterne e troverà nuove motivazioni dal desiderio di produrre una evoluzione nel rapporto esclusivo di dipendenza che si instaura tra la sua compagna ora mamma e il figlio.

Il bambino dal canto suo impara e rafforza i comportamenti che ottengono la soddisfazione dei propri bisogni, e nel contempo inizia ad immagazzinare le esperienze di accudimento che sosterranno in futuro la sua decisione di divenire o meno genitore.

Tenendo conto della ridotta (rispetto al passato) quantità di tempo che la figura materna generalmente ha o mette a disposizione dei propri figli si comprende quanto sia diffusa la richiesta di poter delegare parte del compito educativo a soggetti esterni all'ambito familiare pur volendo mantenere una forte indipendenza nell'azione educativa.

La presenza dei figli determina la rottura di un equilibrio che nel bene e nel male dovrà essere ricostruito sulle nuove condizioni. La crisi è necessaria affinché la relazione di coppia si apra e contempi il nuovo arrivato ridistribuendo tempi e attenzioni. Questo complesso periodo diviene però anche quello nel quale i partners acquisiscono maggiore consapevolezza della varietà degli elementi che compongono la personalità del proprio compagno. Quando adeguatamente valorizzato questo processo diventa un vero e proprio trampolino di lancio per la realizzazione piena dell'esperienza personale/famigliare, non di rado però, viceversa, costituisce la cartina di tornasole di legami affettivi stabiliti su basi poco solide determinandone la loro fine.

È all'interno di quest'ultimo scenario che si impernia la relazione educativa tra un bambino ed un operatore professionale, l'educatore, che è per definizione un genitore vicario ed in quanto tale, nel suo stare con l'educando, condiziona l'intero sistema di relazioni in cui esso è inserito e contribuirà alla formazione della personalità del piccolo.

2. IL CENTRO SOCIO EDUCATIVO: ESPERIENZA DI MANUTENZIONE DEI CONFINI INTERNI DEL BAMBINO

Ciò che intendo ora presentare riguarda l'esperienza di coordinamento educativo all'interno di un Centro Socio Educativo (da ora C.S.E.) per bambini secondo l'esperienza genovese.

Il C.S.E. segue bambini/ragazzi, segnalati dai Distretti Sociali, la cui età è compresa tra i 6 e i 13 anni. Il servizio è aperto per 225 giorni all'anno.

I bambini frequentanti il C.S.E. sovente (soprattutto al momento dell'inserimento) a causa delle forti deprivazioni e/o delle ripetute esperienze di abbandono, vivono nella necessità di una presa in carico molto stretta; attraverso l'instaurarsi di rapporti quotidiani e stabili con coetanei ed adulti si cerca di compensare i vuoti e le sfiducie già acquisite.

Pertanto i C.S.E., sulla base delle necessità di vicinanza affettivo/relazionale che i bambini segnalati presentano, predispongono una serie di attività e di modalità relazionali al fine di far ripercorrere e consolidare le precedenti esperienze di vicinanza ed intimità e facilitare così l'inserimento sociale e l'autonomia.

Il bambino, che per motivi diversi non corrisponde alle aspettative che gli adulti hanno su di lui, è facilmente sottoposto alle sollecitazioni di messaggi negativi e apprende da queste esperienze a rapportarsi con il mondo esterno in modo rigido, generalizzando, perdendo la capacità di aprirsi a nuove prospettive e rimanendo imprigionato nei confini delle poche ma potenti relazioni vissute. La profondità con cui questi messaggi incidono nella personalità del bambino è da attribuirsi principalmente al fatto che essi vengono indirizzati da coloro che per primi hanno il compito di rappresentare il mondo e dalla condizione di totale dipendenza da essi nella quale il bambino si trova. Tali messaggi inoltre provengono, generalmente, da adulti essi stessi in difficoltà e deprivati.

In questo modo il CSE intende offrire al bambino la possibilità di

scoprire nuovi strumenti con i quali ristrutturare i propri confini; ad esempio ampliando la gamma dei modi di pensare, sentire ed agire di fronte ad una determinata condizione, confrontando il proprio vissuto e i propri convincimenti con il vissuto e i convincimenti diversi degli altri.

Il bambino ha un estremo bisogno d'essere chiamato per nome, accolto nel modo proprio di esprimere le paure e le ansie dalle quali è talvolta sopraffatto, interpellato in prima persona, guidato a riconoscere e a ricomporre la propria identità e a rintracciare nella storia i segni visibili del proprio passaggio.



Si tratta di ridurre inizialmente le esperienze di fallimento che tendono a cristallizzare le relazioni favorendo l'identificazione in ruoli negativi con comportamenti disturbati, per proporre altrettante esperienze positive che sedimentandosi all'interno di un periodo di tempo sufficientemente ampio consentano una modificazione della propria immagine di sé (scoperta delle personali risorse e abilità, sviluppo delle potenzialità,...) e un ri-posizionamento nei propri ambienti di vita.

3. IL CENTRO SOCIO EDUCATIVO: ESPERIENZA DI MANUTENZIONE DEI CONFINI ESTERNI

Il bambino presentato per l'inserimento, spesso è già collocato in una zona di non pieno inserimento sociale che lascia presumere un rapido scivolamento verso aree di emarginazione. Egli infatti sovente, pur frequentando la scuola elementare ed essendo talvolta iscritto in gruppi ricreativi o sportivi, non riesce a godere di questi

spazi per crescere, in quanto il suo vissuto di malessere interiore lo condiziona fortemente nel modo di essere presente e trasforma queste occasioni in esperienze frustranti, emarginanti.

Il bambino così descritto si ritrova inserito all'interno di una spirale che lo costringe ad esserci senza poter esprimere i propri bisogni, ad entrare all'interno di relazioni che non è in grado di sostenere.

Egli sente il desiderio di stringere rapporti che "nutrano" ma non sa costruirli e non sa chiederli in modo adeguato e comprensibile ai più, anzi sovente sembra renderli impossibili, perché le sue manifestazioni sono ostili al bello, al pulito, all'ordinato.

Incapace di rendersi accettabile, il bambino sente crescere il suo malessere, le istituzioni si irrigidiscono, il mondo degli adulti diventa punitivo, espulsivo o comunque incapace di rintracciare nuove strategie relazionali da adottare.

Il genitore vicario, sia esso un insegnante, un educatore, un allenatore, ecc... dovrà dunque considerare la sua posizione all'interno della rete comunicativa nella quale il piccolo è inserito.

Il bambino infatti, sviluppa molto presto la capacità di trarre conclusioni rispetto a ciò che funziona o non funziona per ottenere ciò di cui ha bisogno e, sulla base di questi forti convincimenti egli struttura il suo modo di stare in relazione. Egli vede avanzare attorno a sé il senso di impotenza, e sperimenta quotidianamente la distanza tra i suoi bisogni e le risposte che riceve.

In questo quadro il bambino è solo e costretto nel suo isolamento, il suo disagio denuncia un forte bisogno d'essere riconosciuto per le proprie particolarità e originalità.

Il CSE si occupa di ricomporre le diverse professionalità e figure che si prendono cura del bambino all'interno di un progetto condiviso. Gli operatori sociali che segnalano il caso, insieme ai genitori e agli insegnanti, sono parte integrante di un unico progetto di intervento a favore del bambino. Il CSE provvede a sviluppare una serie di incontri affinché si realizzi un'opera educativa arricchita dal contributo di tutti e nel rispetto delle diverse professionalità e ruoli. Vengono così definiti, obiettivi, tempi, modalità e condizioni per l'inserimento e per la realizzazione del progetto. Lo scambio delle informazioni, il confronto delle diverse esperienze, l'analisi dei principali eventi, consente al mondo degli adulti più significativi di rendere visibile e far sperimentare al bambino l'accordo di presa in carico condivisa. Ripristinare

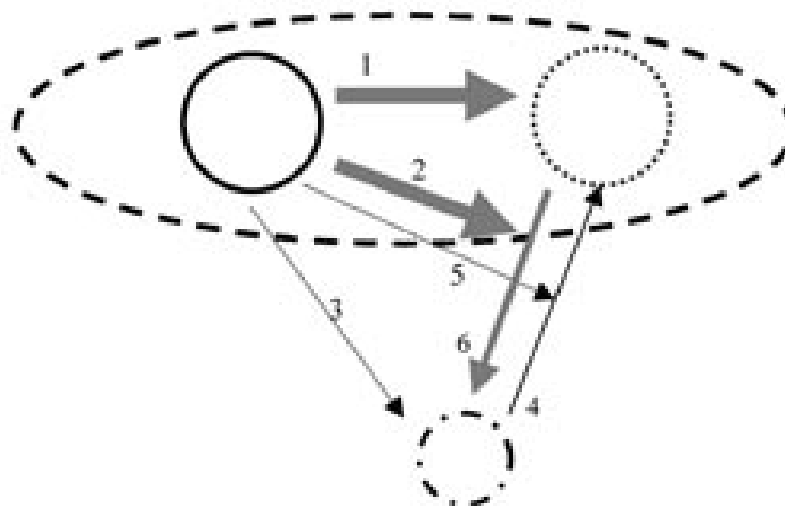
la funzionalità della rete dei soggetti che “si prendono cura” offre al bambino la possibilità di sperimentare una presa in carico efficace e coerente, dove le informazioni circolano con rapidità e immediatezza, i metodi vengono condivisi, i compiti suddivisi.

4. GLI ELEMENTI CHE OCCORRE CONSIDERARE NELLA RELAZIONE CON IL BAMBINO

La presenza materna/famigliare è fortemente preminente non solo rispetto alla funzione accogliente/nutriente, ma anche a causa della maggiore quantità di tempo che trascorre insieme al figlio e all'azione di mediazione/filtro che opera rispetto alla relazione bambino-mondo. Le transazioni “del” e “verso” il bambino sono costantemente condizionate dal pensiero materno/famigliare, esso agisce direttamente sia sui nuovi interlocutori, sia sul modo in cui il figlio dovrà interpretarne i messaggi.

Esempio:

1. Mamma a Pierino: stai attento, non fidarti di nessuno, gli altri prima o poi ti fregano.
2. Mamma a Pierino: quello che stai dicendo/facendo va bene - non va bene.
3. Mamma a Vicario: temo che Pierino si possa trovare nei guai quando dà troppa confidenza.
4. Vicario a Pierino: vuoi fare con me questa esperienza?
5. Mamma a Vicario: questa proposta è ok / non va bene per mio figlio.
6. Pierino a Vicario: sì / no, non posso.



→	1)	È la comunicazione che proviene dalla relazione principale, la prima, la più profonda, quella dalla quale dipendono tutte le altre. All'inizio la mamma/famiglia si preoccupa di interpretare correttamente le richieste del bambino per poter offrire la risposta più adeguata, perciò lo istruisce affinché impari ad esprimersi nel modo, per loro, più comprensibile. Durante queste lezioni il bambino apprende, oltre all'uso del linguaggio e dei messaggi non verbali, ciò che è buono e che è cattivo, ciò che è apprezzato e può essere espresso liberamente da ciò che provoca reazioni sgradite e deve essere negato o represso.
→	2)	Anche la relazione con l'esterno viene orientata, il bambino viene istruito su come comportarsi ed esprimersi e viene corretto affinché si conformi all'immagine che si vuole emerga di lui.
→	3)	Il genitore istruisce l'interlocutore esterno su come decodificare i messaggi del figlio e suggerisce i comportamenti da tenere nella relazione.
→	4)	Il genitore, in maniera più o meno evidente, si accerta che la comunicazione verso il figlio non contraddica il quadro di riferimento da lui definito.
→	5)	La finalità che l'educatore porrà nell'acquisire tutte le informazioni sul complesso sistema comunicativo – relazionale nel quale il bambino vive, non sarà semplicemente quella di conoscere gli ostacoli da evitare nell'adempiere al suo compito, ma assumerà tutte queste informazioni per comprendere come favorire una migliore soddisfazione delle esigenze reciproche. Il contenuto e la forma della sua comunicazione non prescindere quindi dalle informazioni ricevute dal contesto, sarà piuttosto l'azione scelta intenzionalmente a seguito della loro rielaborazione in chiave progettuale.
→	6)	La comunicazione che proviene dal bambino sarà quindi il risultato dell'opera di canalizzazione che gli adulti attorno a lui avranno realizzato sul suo iniziale fluire informale di espressioni, unito alle soggettive reazioni caratteriali che ognuno attiva in modo proprio

I bambini presenti al C.S.E. provengono in larga parte da relazioni diadiche gravemente insoddisfacenti, le manifestazioni di disturbo sociale e/o psichico affondano le radici nella insufficiente azione di accudimento. A testimoniare ciò, oltre agli elementi storici della famiglia vi è, con insistenza e ripetutamente, ciò che in termini di Analisi Transazionale è detta, *“l'ingiunzione non esistere”* cioè una serie di messaggi (verbali e non) che convincono il bambino di non essere degno di attenzione e di vicinanza e che gli impediscono di riconoscere le parti di sé che lo identificano.

L'opera educativa che il servizio C.S.E. è chiamato a compiere deve costantemente confrontarsi con questo evento del passato ma sempre presente. L'attualità di quei convincimenti non risiede solamente nel proprio sistema di riferimento (che conforma l'oggi alle conclusioni già tratte nel passato), ma da un presente relazionale immutato, che continua a rinforzare e consolidare quegli schemi originari. La relazione simbiotica infatti continua a rinnovarsi attingendo dalle vicende del qui ed ora nuove opportunità per aggiornare e rinsaldare il proprio legame.

Il lavoro educativo prenderà in esame entrambi i soggetti in relazione (figlio e madre), in modo da calibrare i messaggi di autorizzazione dati al bambino sulla base delle disponibilità della mamma. Il compito di sostegno al ruolo genitoriale, si concretizzerà principalmente nell'affiancare la mamma affinché sperimenti, nel tempo, un'alleanza tra adulti fondata sulle ricchezze che ognuno è in grado di esprimere e sul convincimento che l'altro è una risorsa fondamentale per la crescita del bambino.

5. QUANDO A CASA PREVALE IL CODICE MATERNO

Esiste un rapporto diretto tra la consapevolezza della propria identità e la capacità/possibilità di assumere un atteggiamento realmente collaborativo. I genitori che si presentano al C.S.E., per il fatto stesso di chiedere o subire (nei casi in cui ci sia un provvedimento del tribunale) l'inserimento del proprio figlio in una struttura che sostituirà la loro presenza per un lungo tempo nella relazione con il figlio, temono una diminuzione del proprio ruolo educativo. Questa condizione spinge il genitore verso una istintiva protezione dei propri confini familiari naturali e nei casi di forte deprivazione assistiamo ad espressioni di vera e propria paura che inducono forme di boicottaggio.

In questa situazione il bambino/figlio inserito quindi non può esprimere liberamente, i propri desideri, poiché non ha da parte dei suoi genitori le autorizzazioni per farlo. Con il trascorrere del tempo, la conoscenza diretta degli interlocutori e le varie forme di scambio e condivisione dell'esperienza, favoriscono sovente un rifiorire delle condizioni di benessere ed i risultati positivi si diffondono gradualmente; viceversa, quando prevale la chiusura, l'inserimento al C.S.E. diviene sempre più intollerabile per il genitore e ciò porta all'interruzione dell'esperienza.

Coloro che possiedono un più alto grado di autostima e sono sereni nelle espressioni di sé, risultano anche maggiormente liberi nel confronto aperto delle proprie posizioni, ciò consente a sé stessi e ai propri figli di spostarsi con agilità, da una posizione ad un'altra più vantaggiosa.

6. QUANDO A SCUOLA PREVALE IL CODICE PATERNO

Un aspetto che occorre considerare, quando si entra in relazione con l'insegnante per stabilire un'alleanza tra adulti che favorisca la migliore messa a fuoco possibile della situazione e della condizione del bambino, al fine di definire i compiti e le strategie sulla base delle rispettive competenze e dei propri setting, è la superiorità di potere formale di cui gode l'ambito scolastico rispetto a quello educativo seppur specializzato.

Provando a collocare l'atteggiamento della scuola elementare nella relazione con i bambini, possiamo affermare che il ruolo di accogliere, rimane certamente molto forte e la preminenza di figure femminili in qualche modo lo conferma; ma a differenza della dimensione familiare ed anche dell'esperienza degli asili che l'ha preceduta, qui si introduce un "devo" come nuovo elemento di confine (al quale sia i bambini che gli adulti si attengono) che impone l'obbligatorietà della frequenza.

Così pure, gli insegnanti sono dotati di un bagaglio formativo e di strumenti operativi che confermano la netta propensione verso comportamenti che impongono un cambiamento. L'atteggiamento accogliente sarà quindi sovrastato dalla richiesta di prestazioni e i messaggi di verifica, confronto, valutazione, giudizio, saranno di gran lunga prevalenti nella relazione.

In effetti i genitori non accolgono sempre di buon grado alcuni interventi educativi degli insegnanti sui loro figli, ed anzi molti conflitti sorgono proprio su questo punto.

7. CONFINI E SIMBIOSI

Il bambino inserito al CSE (a causa dell'età) necessita ancora di una relazione simbiotica che lo sostenga nella crescita, pertanto le evoluzioni possibili devono fare i conti con questa condizione di dipendenza naturale.

Il compito educativo inizialmente sarà quello di verificare gli spazi di disponibilità del bambino e dei suoi genitori al fine di calibrare la proposta di cambiamento senza rinforzare le paure e le chiusure.

In poche parole, potremmo affermare che il compito educativo consiste nell'aiutare il bambino ad essere se stesso, attraverso occasioni relazionali che favoriscono l'introduzione delle autorizzazioni connesse al suo stato di vita (Bambino).

Il C.S.E. si caratterizza come nuovo spazio di vita ed attraverso la quotidianità e la stabilità di relazioni persegue l'obiettivo di arricchire la varietà delle trame che compongono il quadro dei riferimenti e dei modelli del bambino; si tratta di un'azione di ampliamento di quello che in Analisi Transazionale è detto "copione" (cioè la matrice su cui la persona fonda il suo piano di vita, i suoi modi di relazionarsi, il suo programma di vita, elaborato nel rapporto stretto e intimo dell'esperienza con le figure di accudimento primario, negli scambi di relazione precoce), affinché, attraverso l'esperienza vissuta con altre figure di riferimento e in variegate situazioni di socializzazione, il bambino acquisisca nuove conclusioni e possa quindi ridimensionare l'obbligatorietà di certi comportamenti.

8. MESSAGGI POSITIVI PER UNA PERSONALITÀ POSITIVA

Ecco alcuni dei permessi che si cerca di promuovere nei bambini:

- area del fare: nella libertà della scelta: prendere l'iniziativa (parlare, giocare, toccare, cantare), sperimentare nuove cose, astenersi;
- area del sentire: accettare i propri sentimenti, scoprire e dare spazio ai propri gusti, acquisire naturalezza (spontaneità) nell'esprimere gioia, dolore,...;
- area del pensare: comprendere il legame tra sentimenti provati ed esperienze vissute, dare nome, collocare, correlare, distinguere la condizione di responsabilità dalle situazioni di impotenza, individuare opzioni nuove per realizzare il proprio benessere.

Si tratta quindi di coniugare queste linee operative generali, in azioni specifiche per ogni bambino, il quale contemporaneamente mantiene la sua condizione di figlio pienamente radicato e legato al mondo delle sue relazioni primarie ricche di permessi e divieti, autonomie e dipendenze, sollecitazioni e rinforzi. Ciò che caratterizza il C.S.E. è la centralità della relazione,

per cui l'educatore viene considerato soprattutto in quanto professionista della relazione, capace di trasmettere queste autorizzazioni con equilibrio attraverso il suo modo naturale di operare.



Il C.S.E. costituisce un osservatorio privilegiato per la conoscenza dei bambini inseriti, la quotidianità e la durata della frequenza (mediamente 3 anni), uniti alle caratteristiche del setting ne fanno uno strumento di acquisizione utile anche per altre professionalità in rete.

Osservare, registrare, collegare, riportare, sono operazioni consuete nel modo di operare al C.S.E., si favoriscono così momenti di scambio e di confronto con operatori: scolastici, sociali e sanitari.

9. IDENTITÀ ED INTEGRAZIONE

Come abbiamo visto, il lavoro educativo prevede la capacità di muoversi tra i confini, innanzitutto tra i confini dei propri Stati dell'Io. In particolare l'azione educativa rivolta alla fascia 5-13 anni, richiede all'educatore una particolare abilità nel saper attivare il suo Bambino Libero, alternandolo con fluidità al suo Genitore nelle diverse specificità positive.

Il ruolo del coordinatore - che più diffusamente si trova ad utilizzare strumenti di counseling durante gli incontri con i genitori, gli insegnanti, ed alcuni operatori sociali - si caratterizza perché assume come proprio lo spazio che si viene a determinare tra questi soggetti, nel loro agire separatamente verso lo stesso bambino. Non si tratta di un'azione di mediazione ma di una competenza che si esprime nell'unire le diverse competenze, esaltandone le differenze ed i confini affinché le differenti azioni personali/professionali si compongano all'interno di uno stesso progetto di lavoro.

In altri termini, si può affermare che una delle caratteristiche che maggiormente qualificano la professionalità educativa, è quella di saper esprimere e alternare nel proprio comportamento il codice materno e quello paterno.

Se nell'opera educativa rivolta al bambino, lo scopo generale è quello di favorire l'allargamento del copione di vita, nel rapportarsi agli adulti che di lui si occupano, la finalità che più diffusamente il coordinatore persegue è quella di ampliare i punti di vista soggettivi, per rendere più flessibili i comportamenti arricchendoli del codice genitoriale meno presente.

10. CONCLUSIONI

L'impotenza e l'onnipotenza, nella relazione educativa, hanno entrambe origine nella difficoltà della persona ad equilibrare i propri con gli altrui confini.

L'impotenza presuppone la fragilità dei propri confini, essi posti in relazione con l'altro, non sono in grado di fornire la protezione di cui deve godere una persona per potersi esprimere serenamente e nel pieno possesso dei propri mezzi.

In queste condizioni, la realtà esterna risulterà invasiva e la persona avrà difficoltà ad accedere alle proprie risorse per affrontare il compito che lo attende.

L'onnipotenza scaturisce sovente dal desiderio di controllare il male e di agire nell'altro la propria forza, ciò determina una svalutazione della persona che ci è di fronte e del suo sistema relazionale di provenienza; infatti oltre a lui vengono svalutati anche coloro che di lui si prendono cura poiché accomunati dallo stesso insuccesso. Anche in questa situazione vi è la difficoltà di aprire la relazione al dialogo e al confronto sereno tra bisogni e risorse.

Impotenza e onnipotenza sono convincimenti su di sé e sul mondo che si traducono in stili relazionali ed in sentimenti.

Il senso di onnipotenza può inficiare la presa in carico dei minori sin dalle prime battute, si può determinare la scarsa attenzione nella selezione dei casi segnalati, con uno spostamento di interesse e approfondimento sul bisogno espresso, dando per scontata la capacità del servizio di offrire la giusta risposta.

L'onnipotenza impedisce il libero confronto tra le caratteristiche dell'educando e quelle dell'organizzazione educante ciò può determinare l'assunzione e il perseguimento di obiettivi educativi impropri o comunque impossibili.

Onnipotenza e impotenza sono sovente due facce della stessa medaglia, il senso di onnipotenza conduce facilmente al fallimento e all'impotenza di fronte ad una situazione sottovalutata.

Sarà proprio la stessa incapacità a dimensionare l'assunzione del compito in misura proporzionata alle proprie risorse e competenze, a far trascurare il coinvolgimento di altri soggetti, con la frequente conclusione che proprio questi ultimi saranno ritenuti la causa dell'insuccesso.

Aver piena consapevolezza dei confini esistenti sia di tipo interno (caratteristiche personali degli operatori, ecc...) e dell'organizzazione (mandato e competenze, ecc...), è pertanto il primo tassello per un corretto approccio educativo.

L'intervento educativo risulterà più efficace se l'operatore che lo attua, si considera all'interno di quel processo evolutivo che ci apre al cambiamento e alla permeabilità.

Agire da: “persona in divenire” è uno stile di vita attraverso il quale si tenta di dischiudersi a nuovi e sconosciuti orizzonti, nella speranza che la positività dell’esperienza vissuta e comunicata conquisti e dia coraggio a molti.

*Tramite il riconoscimento, il rispetto,
l'accettazione e la promozione dell'alterità dell'altro,
tramite la conoscenza e l'amore,
realizziamo il compimento del nostro essere.
Questi due aspetti sono indubbiamente
complementari e inseparabili;
tuttavia è attraverso l'amore,
più che con la conoscenza,
che ci apriamo all'alterità dell'altro,
poiché con la conoscenza
limito l'altro alla dimensione della mia conoscenza
mentre con l'amore
mi rendo presente all'essere dell'altro,
per lasciarlo essere e divenire nel suo insieme,
come parola originale nel mondo.*

Benoit Garceau

Giuseppe Armas